

Livio Rossetti: sulla nascita della filosofia e sui Presocratici

DOI: 10.14746/PEA.2024.1.1

LUCA GRECCHI / *Università degli Studi di Milano-Bicocca* /

Livio Rossetti rappresenta, insieme a Enrico Berti, Maurizio Migliori, Giovanni Reale, Mario Vegetti e pochi altri, uno degli storici della filosofia antica italiani contemporanei – quelli elencati, purtroppo, negli ultimi anni tutti scomparsi – le cui opere hanno fornito uno dei contributi più duraturi e preziosi alla disciplina. A differenza di questi studiosi, che si sono principalmente concentrati su Platone o Aristotele, Rossetti ha preferito occuparsi del periodo storico-culturale precedente, analizzando soprattutto, con particolare acribia ed ampiezza di vedute, il tema teoretico delle origini della filosofia, nonché, per conseguenza, le opere dei “primi filosofi” greci – sarà chiarito in seguito il motivo delle virgolette –, ossia soprattutto i Presocratici, ma anche i Socratici e i Sofisti.

In merito alla bibliografia sterminata di Rossetti, peraltro non arrestatasi nel tempo nonostante i suoi da poco raggiunti 85 anni, mi sono nei miei studi soffermato, con maggiore attenzione, su due argomenti: il tema “teoretico” della nascita della filosofia, ed il tema “storico” dei Presocratici. In particolare, nei miei ultimi tre libri editi per Morcelliana, ossia, rispettivamente, *Leggere i Presocratici* (2020), *La filosofia prima della filosofia. Creta, XX secolo a.C.-Magna Grecia, VIII secolo a.C.* (2022) e *Il concetto di philosophia dalle origini ad Aristotele* (2023), oltre che nel mio ultimo libro edito per Mursia, *La filosofia morale di Democrito* (2024), ho preso discretamente in carico alcuni dei volumi più recenti di Rossetti, confrontandomi con alcune fra le sue tesi interpretative principali,

con le quali ho registrato un accordo solo parziale. Su queste tesi ho avuto finora, con l'amico Livio, un confronto più che altro verbale, che ha rivelato, da parte sua, una altrettanto solo parziale convergenza con le mie tesi. Questo articolo costituisce dunque, da parte mia, l'occasione per l'inizio di un confronto scritto, volto a chiarire taluni di questi punti. So che Rossetti, che non lesina il rapporto dialettico, anche critico, qualora esso si riveli necessario, non tarderà ad intervenire se riterrà opportuno prendere posizione. Passo allora subito *in medias res*.

La tesi principale di Rossetti degli ultimi anni, o almeno quella che ha attratto maggiormente la mia attenzione, nonché l'interesse di vari antichisti, è forse la tesi esposta in maniera sistematica – tralascio i numerosi articoli dedicati all'argomento – nel volume, edito da Diogene Multimedia nel 2015, intitolato *La filosofia non nasce con Talete. E nemmeno con Socrate*. In quest'opera, dal titolo programmatico, Rossetti argomenta che è possibile parlare di "filosofia", nell'antica Grecia, solo a partire dal momento in cui la parola risulta essere entrata nell'uso comune, ossia – dato anche il naufragio pressoché completo della letteratura socratica – con le opere di Platone, in cui il semantema *philosoph** compare ben 346 volte. Questa tesi possiede, fra le proprie implicazioni, quella secondo cui, a differenza di quanto solitamente ritengono i manuali di Storia della filosofia, i Presocratici, nonostante la secolare tradizione aristotelica, non sarebbero da considerare "filosofi" *in atto* – ecco spiegato il perché delle precedenti virgolette –, ma solo, per così dire, *in potenza*, non avendo ancora conosciuto la *philosophia* nel compiuto significato del termine. Con le precise parole di Rossetti del 2015, essi sarebbero filosofi «inconsapevoli» (Rossetti 2015: 31). Per il Nostro, infatti, «corre una bella differenza tra sapere e non sapere di stare facendo filosofia. Ed è la differenza che intercorre tra preistoria e storia della filosofia» (Rossetti 2015: 52).

La tesi di Rossetti, che ha destato un discreto dibattito fra gli studiosi – per quanto sarebbe stato auspicabile un ancora maggiore interesse per l'argomento, data la rilevanza dello stesso e dello studioso che lo ha proposto –, non è, a dire il vero, totalmente nuova. Per rimanere solo all'Italia, una lettura "non aristotelica" delle origini della filosofia era stata proposta infatti, alcuni anni fa, anche da Antonio Capizzi (ad esempio nel saggio *I Presocratici furono filosofi? Il circolo di Pericle e le origini dello specifico filosofico* [Capizzi 1978]), secondo cui il primo *philosophos* non fu Talete, e nemmeno Socrate, bensì Pericle, dato che questo termine iniziò ad essere utilizzato, intorno alla metà del IV secolo, proprio nella sua cerchia culturale, ad Atene, per designare i *sophoi*. Rossetti, più correttamente, ha indicato non Pericle, ma Platone come "primo filosofo", argomentando, in maniera ancora più serrata, ciò che era stato in precedenza sostenuto, fra gli altri, anche da Andrea Wilson Nightingale nel 1995, in un libro intitolato *Genres in Dialogue. Plato and the Construct of Philosophy*. Con le sue parole, sempre tratte da *La filosofia non nasce con Talete* (Nightingale 1995: 134), prima di Platone «c'è la filosofia, ma non ci sono i filosofi».

Ora: cosa intende dire Rossetti con questa sua ultima affermazione? Essa presenta in effetti, ad uno sguardo iniziale, una certa dose di ambivalenza. Sostenere infatti che, in una certa epoca – nella fattispecie quella preplatonica –, ha cominciato ad esistere

la filosofia senza che ci siano mai stati filosofi, sembrerebbe equivalere ad affermare, se mi si passa l'analogia, che, in una certa epoca, ha cominciato ad esistere il gioco del calcio senza che ci siano mai stati calciatori. Ciò risulta altamente inverosimile, tanto che, in vari luoghi, lo stesso Rossetti ha meglio precisato la propria tesi, parlando dei Presocratici come filosofi "di fatto", anche se non ancora "di diritto". Semplicemente, con la propria affermazione, Rossetti ha voluto sostenere che, prima di Platone, nonostante le tematiche proprie della filosofia fossero in qualche modo già state trattate, non vi era stata una vera e propria riflessione consapevole, professionale, tecnica sulla nostra amata disciplina. Tale riflessione nacque solo, almeno in base a quanto ci rimane – qualche occorrenza del termine, per quanto con significato un po' generico, si ha, come noto, anche in ambito presocratico –, con i dialoghi platonici.

Lo studioso perugino ha in ogni caso avuto il merito, con la propria provocatoria analisi, di problematizzare un tema non solo importante, ma prioritario, fissando lo sguardo su che cosa sia stata realmente la filosofia nel momento della sua nascita e, al contempo, della sua compiuta formazione (la filosofia, infatti, come è stato detto da Heidegger e da altri, nacque in Grecia già grande). Di questo va dato a Rossetti un grande merito, poiché sono davvero in pochi ormai, fra gli studiosi delle giovani generazioni, coloro che si pongono questioni storico-teoretiche così rilevanti, evidentemente non più considerate interessanti dagli ambiti iperspecialistici propri delle attuali prevalenti ricerche in Università. Ciò nonostante, con la sua risposta, ossia che la filosofia nasce quando la parola risulta presente in maniera quantitativamente rilevante in Grecia, ovvero nei dialoghi di Platone, Rossetti applica a mio avviso – come dimostra indirettamente il fatto che nella intera sua opera, salvo errore, non appare mai una chiara definizione della filosofia – una implicita concezione "nominalistica" della nascita della filosofia. Quest'ultima mi pare però in contrasto con quella che, sempre almeno a mio avviso, costituisce una più corretta concezione "realistica" della medesima, la quale guardi "alla cosa" più che "al nome della cosa".

Nel "nominalismo" il nome rischia, infatti, di sostituire, come criterio per individuare la presenza della cosa, la cosa stessa. Solo per fare un esempio: il lessema *philosoph** appare 87 volte in Isocrate, contemporaneo di Platone, ma col significato generico di "erudizione retorico-umanistica", che non è uguale a quello platonico. Appare insomma, in Isocrate, lo stesso nome, ma esso non esprime la stessa cosa di Platone. Per questo, giustamente, Rossetti non indica Isocrate come padre della filosofia, ma – secondo lo scrivente – senza chiarire bene il reale motivo di questa scelta. Per giungere, infatti, a questa conclusione in modo corretto, occorrerebbe cercare di dire prima "che cosa è" la filosofia, ovvero cercare di darne una definizione, ossia di delinearne le caratteristiche costitutive essenziali, il che purtroppo Rossetti non fa, né lascia intendere che sia possibile farlo. Non è un caso, forse, che come studioso egli abbia scelto di fermarsi – almeno nella bibliografia prevalente – a Socrate e ai Socratici, trattando di Platone in poche occasioni, e di Aristotele quasi mai.

Per i motivi ora ricordati mi sono permesso di svolgere, nel libro *Leggere i Presocratici* (Grecchi 2020: 49-50), con riferimento alle tesi di Rossetti, la seguente affermazione: «Se

è vero (...) che la cosa ed il concetto, ossia la realtà ed il pensiero volto ad esprimerla, sono solitamente compresenti, è altrettanto vero che occorre sempre che prima sia presente la cosa (ad esempio il seme che diviene prima piantina e poi quercia), affinché poi possa sorgere il concetto (quercia). Solo, infatti, dopo che un ente si è formato, esso può essere compreso come tale ed appunto concettualizzato. Pertanto, vi è sempre necessariamente una prima fase in cui vi è la cosa, solitamente in formazione, ma non ancora il concetto, sicché è verosimile che i Presocratici siano stati i primi “filosofi” pur senza riconoscersi come tali. Ciò che è più importante, tuttavia, ad avviso di chi scrive, è la cosa, non il concetto, per cui se già nei Presocratici era presente l'alberello della filosofia pur senza il nome (...), anche loro dovrebbero essere considerati, almeno in parte – dipende da quanto si considera grande l'alberello – “filosofi”. Ciò vale peraltro, *mutatis mutandis*, anche per alcune culture elleniche antecedenti a quelle presocratiche tradizionali, come ho appunto tentato di argomentare ne *La filosofia prima della filosofia*.

A questa obiezione Rossetti non ha finora risposto per iscritto, ma credo che, in effetti, il nocciolo della questione stia proprio qui, ossia nel tema della definizione della filosofia, che a suo avviso, se ben interpreto i nostri colloqui – o comunque se ben interpreto l'assenza di una simile definizione nella sua opera, la quale, non a caso, si è soffermata più sulle poche incerte occorrenze del termine in epoca presocratica, che non sulle molte dell'epoca platonica –, risulta impossibile. Per questo motivo, del resto, egli non ha concordato con la complessiva interpretazione del mio *La filosofia morale di Democrito*: non tanto perché i circa 200 frammenti etici dell'Abderita, se correttamente interpretati, non costituiscano di per sé qualcosa di filosofico, ma in quanto è impossibile determinare, in Democrito, un chiaro significato di “filosofia” (dunque ancor più, per conseguenza, di “filosofia morale”).

Se bene interpreto, il disaccordo fra me e Rossetti si riduce, in ultima analisi, ad una questione teoretica – se sia o meno possibile definire la filosofia – più che storica. Risulta in effetti assai elevato, per rimanere anche solo all'ambito presocratico, il mio apprezzamento per alcune sue originali interpretazioni, fra gli altri, di Parmenide e Zenone, i cui relativi scritti ho, non a caso, ospitato nella collana *Il gioco* da me diretta presso la casa editrice Petite Plaisance (Rossetti 2020; Rossetti 2022). Rossetti, indubbiamente, ha piegato il bastone forse in maniera un po' eccessiva nei confronti del Parmenide “naturalista”, nonostante la presenza, almeno parziale, anche di un Parmenide “politico” (Capizzi), “ontologico” (Severino) e “mistico” (Gemelli Marciano), solo per limitarsi alle interpretazioni alternative principali. Questo non costituisce, tuttavia, un demerito per la sua opera ermeneutica, che anzi, come tutte le opere originali, ha avuto la necessità di porre in rilievo soprattutto quanto, fino ad oggi, non è stato visto abbastanza, o comunque non è stato considerato nella giusta luce.

Concludo tornando sul tema della nascita della filosofia, che per Rossetti dovrebbe, come abbiamo visto, escludere i Presocratici dalla storia ufficiale. Questa sua interpretazione, mi pare di poter dire, non ha avuto molto seguito fra i maggiori studiosi. La tesi in merito dominante mi sembra infatti tuttora essere quella espressa, fra gli altri, da Jean François Balaudé, il quale parla di “effettiva capacità di questi autori (Presocratici, LG)

di mettere in opera un sapere riflessivo, critico, analitico, di stile propriamente filosofico” (Balaudé 2011: 7). Una tesi analoga è stata argomentata anche da André Laks, per il quale “è importante poter continuare a descrivere come *filosofica* una forma di pensiero che ha preceduto la comparsa del concetto, così come della stessa parola” (Laks 2006: 67). Anche Bruno Centrone ha affermato in merito non essere “possibile, allo stato attuale, escludere parte dei Presocratici da una storia della filosofia” (Centrone 2015: 30). Con il medesimo spirito Maria Michela Sassi, in un bellissimo libro, ha giustamente effettuato “una perorazione in favore della rilevanza filosofica di una parte importante della vasta e variegata impresa intellettuale che ha luogo nell’età che precede Socrate” (Sassi 2020: 12), ossia appunto quella presocratica.

Questi interpreti – ferma restando la estrema difficoltà di determinare, con precisione, cosa debba intendersi per “filosofia presocratica” – ritengono tutti, come detto, che la cultura presocratica sia, in qualche modo, “filosofica”. Ciò nonostante, come Rossetti, anche nelle loro opere, pur meritorie, manca una chiara definizione di *philosophia*, almeno appunto per come questo concetto si è formato dalla sua comparsa fino ad Aristotele. Questi studiosi hanno ragione di sostenere, in effetti, che una definizione esplicita comunemente accettata, nella Grecia antica, non esiste. Risulta tuttavia possibile identificare, dalle opere di Platone e Aristotele, gli elementi costitutivi essenziali della filosofia, che, come tali, consentono di definirla. Questi elementi sono, a mio avviso, tre, come ho ampiamente argomentato nel mio *Il concetto di philosophia dalle origini ad Aristotele*. La *philosophia*, cioè, risulta essere un sapere: a) avente come contenuto la conoscenza della verità dell’intero; b) avente come fine la realizzazione della buona vita degli esseri umani nel rispetto del cosmo naturale; c) avente come metodo principale di analisi della realtà la dialettica, ossia il continuo domandare e rispondere fino a che non si giunge, sul problema esaminato, ad una soluzione condivisa.

Su questa definizione non mi sono ancora confrontato pubblicamente con l’amico Livio, nel senso che egli non ha ancora messo per iscritto cosa pensa su questo tema. Nemmeno ci sono state, su questa mia proposta, recensioni di studiosi che abbiano in merito preso posizione. Ciò nonostante, se parliamo di nascita della filosofia, se ci interroghiamo sulla qualifica di “filosofi” ai Presocratici, se ci chiediamo perché Isocrate non è filosofo mentre Platone sì, a parere di chi scrive, non è possibile non cercare di definire, prima, cosa sia la filosofia. Si può, naturalmente, dissentire da uno o da tutti i tre elementi che ho proposto. Ciò che importa però, a mio avviso, è che, se si discute di queste tematiche, lo si faccia in base ad una chiara definizione della *philosophia* (oppure che, in maniera altrettanto argomentata, si spieghi il motivo per cui una tale definizione non sarebbe possibile).

Il mio breve contributo per onorare Livio Rossetti e la sua meritoria attività di studioso, alla quale non si sarà mai abbastanza grati, confluisce dunque in una domanda provocatoria: caro Livio, quale è la definizione di filosofia che reputi corretta? O, in alternativa: per quale motivo non reputi possibile definire la filosofia? Dalla tua risposta, sicuramente, non potremo che imparare.

BIBLIOGRAFIA

- BALAUDÉ, J. F., 2011, *Le vocabulaire des Presocratiques*, Paris.
- CAPIZZI, A., 1978, "I Presocratici furono filosofi? Il circolo di Pericle e le origini dello specifico filosofico", *Giornale critico di filosofia italiana* 9, pp. 311–333.
- CENTRONE, B., 2015, *Prima lezione di filosofia antica*, Roma–Bari.
- GRECCHI, L., 2020, *Leggere i Presocratici*, Brescia.
- GRECCHI, L., 2022, *La filosofia prima della filosofia. Creta, XX secolo a.C.-Magna Grecia, VIII secolo a.C.*, Brescia.
- GRECCHI, L., 2023, *Il concetto di philosophia dalle origini ad Aristotele*, Brescia.
- GRECCHI, L., 2024, *La filosofia morale di Democrito*, Milano.
- LAKS, A., 2006, *Introduction à la philosophie présocratique*, Paris.
- NIGHTINGALE, A. W., 1995, *Genres in Dialogue. Plato and the Construct of Philosophy*, Cambridge.
- ROSSETTI, L., 2015, *La filosofia non nasce con Talete. E nemmeno con Socrate*, Bologna.
- ROSSETTI, L., 2020, *Parmenide e Zenone sophoi ad Elea*, Pistoia.
- ROSSETTI, L., 2022, *Un altro Parmenide*, Pistoia.
- SASSI, M. M., 2020, *Gli inizi della filosofia: in Grecia*, Torino.

LUCA GRECCHI
/ University of Milan-Bicocca Milan, Italy /
luca.grecchi@unimib.it

Livio Rossetti: On the Birth of Philosophy and the Pre-Socratics

This article aims to dialectically synthesize the main theses of Livio Rossetti concerning the origins of philosophy. It considers Rossetti's central thesis, which has been prominent in recent years, that philosophy does not begin with Thales but rather with Plato, given that in the works of the Athenian philosopher, the semanteme *philosoph** appears with a frequency previously unseen. The article also poses a critical inquiry to Rossetti regarding the definition of *philosophia* that he, at least implicitly, employs to support his theses.

KEY WORDS

Presocratics, Philosophy, Plato, Thales, Definition, Dialectic